

L'intervento

Società partecipate: premiare l'efficienza

Alfredo
De Girolamo



● **TRA LE PRIORITÀ DELL'AGENDA CHE IL GOVERNO DI RENZI SI È PREFISSATO DI SEGUIRE SONO MOLTE** le azioni legate alla sfida di rendere efficiente il sistema economico italiano. Parlando di assestamento del quadro economico, ecco che si riaccende il dibattito sulle «società partecipate dalla pubblica amministrazione»: troppe, inefficienti, indebitate, politicizzate secondo un'analisi ormai consolidata. Il recente aggiornamento dei dati della Corte dei Conti e del centro studi di Confindustria consente di fare alcune valutazioni in un quadro che non sembra cambiare nel tempo. Le norme europee ed italiane non impediscono l'esistenza di aziende partecipate dalla pubblica amministrazione.

Dovremmo pertanto preoccuparci meno degli assetti proprietari e di più degli assetti di mercato, promuovendo la liberalizzazione nei mercati dei servizi pubblici. Imprese pubbliche operano in tutta Europa e non è per niente vero che il loro numero - in Francia e Ger-

mania per esempio - sia inferiore al nostro. L'Italia presenta, è vero, elementi di distorsione. Il numero delle partecipazioni è molto elevato (30.000) ma oggettivamente connesso alla numerosità degli enti (8100 comuni, 106 province, 20 regioni). Le aziende pubbliche sono un numero inferiore (circa 7340) essendo diffuse negli scorsi anni società multientri e non solo società monocomunali.

Sorprende prima di tutto il numero delle aziende che non operano nei servizi pubblici locali, in totale il 63,9%. Così come sorprende il numero delle aziende di proprietà provinciali (circa 2000) e regionali (561), enti sostanzialmente non operativi, che non erogano servizi pubblici. Su questo universo di società che non erogano servizi le norme che si sono succedute tese alla loro liquidazione non hanno funzionato, il numero totale non sembra scendere anche perché i reali tagli di spesa derivanti dalla loro soppressione sono modesti. Problema diverso invece quello delle aziende di servizio pubblico locale. In questi campi le aziende sono alcune centinaia, non moltissime e sicuramente un numero paragonabile a quello di altri paesi europei. La strada «corretta» per una loro riduzione era contenuta nell'art. 3 bis, comma 1 e 2 del D.L. 138/2011, che prevedeva per questi servizi affidamenti a scala di ambito territoriale ottimale, scelta che operando sul lato della domanda, avrebbe ridotto le gestioni sul lato dell'offerta. Un ulteriore strumento per generare imprese solide può essere rappresentato da incentivi intelligenti alle fusioni e alle acquisizioni: non necessariamente incentivi economici o fiscali, comunque utili nel breve periodo, ma meccanismi di semplificazione delle procedure di fusio-

ne sia sul lato legislativo che sul piano dell'armonizzazione dei contratti di lavoro.

Resta il tema delle performance economiche di queste aziende. Su questo punto la media dei risultati non ci dice nulla. Alcuni settori, come quello del trasporto pubblico, sono in perdita strutturale perché regolati male e non solo per la spesso inefficiente gestione pubblica. In questo caso la possibilità di fare le gare e soprattutto l'avvio dell'attività della nuova Autorità di regolazione di settore può risolvere il problema. Gli altri settori presentano performance buone, anche se nel settore rifiuti si sente la mancanza di un'Autorità nazionale. Ma come testimoniano le analisi, la perdita delle imprese è concentrata in poche grandi aziende: solo 23 aziende producono 1,5 miliardi di perdita sul totale di 2,2. Si tratta delle aziende pubbliche, di servizio e non, delle grandi città (Roma, Napoli, Palermo). Ma questi casi, per quanto drammatici, non rappresentano il mondo delle aziende di servizio pubblico, caratterizzato in molti casi da aziende pubbliche, miste, o private, che svolgono bene il loro mestiere, sono in equilibrio e con i conti in ordine. Occorrono, quindi, interventi «mirati» a sanare situazioni locali ormai non più accettabili, ma al tempo stesso un disegno di politica industriale che punti a dotare l'Italia di un sistema di imprese pubbliche e private efficienti e robuste nei settori dei servizi pubblici locali. Semplificazione delle norme, autorità nazionali di regolazione ed introduzione di costi standard, gare ed incentivi alle fusioni e alle quotazioni in Borsa: questa la risposta che il governo dovrebbe dare per superare il quadro frammentato del sistema dei servizi pubblici locali.

